

incontri al Centro di In-Form@zione - Libreria multimediale - febbraio 2014



Ufficio comunicazione istituzionale

# SCUOLE *di* Senatori

Ezio Vanoni



A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale  
del Senato della Repubblica.

© 2014 Senato della Repubblica  
Finito di stampare nel mese di febbraio 2014 presso  
il Centro riproduzione documenti.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è  
destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione  
istituzionale.

## Scuole di Senatori

Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, l'Ufficio comunicazione istituzionale ha realizzato presso la Libreria del Senato una serie di incontri, a cadenza mensile, dal titolo "*Italiani che hanno fatto l'Italia*"; l'iniziativa si proponeva l'obiettivo di commemorare e far conoscere alle nuove generazioni figure di Senatori protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.

In considerazione della risposta positiva con cui le scuole hanno aderito al progetto sopra ricordato, l'iniziativa di dialogo con gli istituti scolastici prosegue con un secondo ciclo di incontri, sempre presso la Libreria del Senato, dedicato a Senatori cui sono state intitolate alcune scuole secondarie di II grado. Il progetto è denominato "*Scuole di Senatori*" (<http://www.senatoperiragazzi.it/iniziative-speciali>). Agli incontri partecipano le scuole secondarie di II grado in visita presso il Senato.

L'appuntamento del mese di febbraio 2014, che vedrà protagonisti i ragazzi dell'I.I.S. di Vimercate (MB), è dedicato al senatore Ezio Vanoni.

La presente pubblicazione contiene: una "Nota biografica" tratta dai "Discorsi parlamentari. Ezio Vanoni" (Senato della Repubblica, 1978); l'ultimo intervento in Aula del sen. Vanoni, come Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, in occasione del dibattito "Sulle comunicazioni del Governo" (seduta antimeridiana del 16 febbraio 1956); la sua commemorazione avvenuta nell'Aula del Senato il 21 febbraio 1956.

Tutti i discorsi parlamentari del sen. Vanoni sono stati raccolti in due volumi pubblicati dal Senato della Repubblica nel 1978 e possono essere forniti in formato elettronico, su richiesta, inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica [libreria@senato.it](mailto:libreria@senato.it)

---

## NOTA BIOGRAFICA

Ezio Vanoni, nato a Morbegno (Sondrio) il 3 agosto 1903, conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia nel 1925 e perfezionò la sua formazione scientifica nel campo degli studi finanziari e tributari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e, successivamente, presso le Università di Francoforte, Bonn e Berlino.

Professore incaricato di scienza delle finanze presso le Università di Cagliari (1930-1933), Roma (1933-1936) e Padova (1936-1938), ottenne, per concorso, nel 1939 la cattedra di scienza delle finanze presso l'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia.

Fra le sue opere scientifiche si segnalano, per la loro particolare importanza: il volume «Natura e interpretazione delle leggi tributarie» (Padova, CEDAM, 1932); il saggio «Osservazioni sul concetto di reddito in finanza» (Milano, Italgrafica, 1932); gli articoli «Il problema della codificazione tributaria» e «Chiose alle nuove imposte sul patrimonio e sull'entrata» (pubblicati nella «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze» rispettivamente nel 1938 e nel 1940); il volume «Problemi dell'imposizione sugli scambi» (Padova, CEDAM, 1939); le «Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario» (II ediz., Padova, CEDAM, 1940); il saggio «La finanza e la giustizia sociale» (Studium, 1943); il saggio «Criteri politici dell'organizzazione economica» (Quaderni di Roma, 1947); le lezioni universitarie sulla «Teoria e politica dell'imposizione sugli scambi», preparate in collaborazione con il prof. F. Forte (Milano, La Goliardica, 1955).

Negli anni del secondo conflitto mondiale entrò in contatto, a Roma, con Alcide De Gasperi e con altri esponenti cattolici già membri del Partito popolare italiano.

Nominato, dopo il 25 luglio 1943, commissario della Confederazione nazionale dei lavoratori del commercio firmò l'appello alla resistenza lanciato dagli esponenti delle confederazioni sindacali.

Durante il periodo dell'occupazione tedesca partecipò all'elaborazione del programma della Democrazia cristiana per la parte economica.

Dopo la fine della guerra la sua ascesa ad alte responsabilità politiche fu assai rapida: nominato nel settembre 1945 consultore nazionale su designazione delle aziende del credito e della cooperazione, membro della commissione economica istituita presso il Ministero per la Costituente, fu eletto, nell'aprile 1946, consigliere nazionale della Democrazia cristiana ed entrò a far parte anche della direzione nazionale del partito.

Eletto nel giugno 1946 deputato all'Assemblea Costituente per il V Collegio (Como, Sondrio, Varese) fece parte della commissione per la Costituzione e della seconda commissione per l'esame dei disegni di legge.

Nell'aprile 1948 fu eletto senatore per il collegio di Sondrio, per il quale fu rieletto anche nel giugno 1953.

Fra il 1946 e il 1948 svolse importanti e delicati incarichi all'estero partecipando come esperto per le questioni economiche e finanziarie della delegazione italiana alla Conferenza della Pace di Parigi (luglio-agosto 1946) e come presidente della delegazione italiana alla Conferenza internazionale del commercio svoltasi all'Avana per iniziativa delle Nazioni Unite (novembre 1947-febbraio 1948).

Ottenne il primo incarico governativo nel terzo Ministero De Gasperi, nel quale gli fu affidato il dicastero del commercio con l'estero (2 febbraio-31 maggio 1947); nel giugno 1947 assunse la carica di vice presidente del Consiglio economico nazionale (orga-

no consultivo del Governo per la elaborazione della politica economica) e nel novembre dello stesso anno quella di presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Nominato Ministro delle finanze nel quinto Ministero De Gasperi (23 maggio 1948) mantenne ininterrottamente questa carica anche nel sesto, settimo e ottavo Ministero De Gasperi e nel Ministero Pella; dal 26 luglio 1951 al 2 febbraio 1952 resse anche, *ad interim*, il dicastero del tesoro.

Nominato Ministro del bilancio nel primo Ministero Fanfani (18 gennaio 1954) mantenne questa carica anche nei successivi Ministeri Scelba (10 febbraio 1954-22 giugno 1955) e Segni (dal 6 luglio 1955), con l'incarico di vice presidente del Comitato interministeriale per la ricostruzione, di delegato permanente italiano presso l'OECE e, dal 30 gennaio 1956, anche di Ministro *ad interim* del tesoro, fino alla morte avvenuta in Roma il 16 febbraio 1956.



## CCCLXII SEDUTA

## GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1956

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

## INDICE

## Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14873
AMADEO . . . . .	14861
DE LUCA Carlo . . . . .	14870
DONINI . . . . .	14864
LUSSU . . . . .	14873
MOLÈ . . . . .	14867
NEGRI . . . . .	14863
PAOLUCCI DI VALMAGGIORE . . . . .	14870
PERRIER . . . . .	14862
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> . . . . .	14850, 14873
TURCHI . . . . .	14865
VANONI, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i> . . . . .	14853

Votazione per appello nominale . . . . . 14873

Congedi . . . . . 14845

## Interpellanze:

Annunzio . . . . . 14874

## Interrogazioni:

Annunzio . . . . . 14875

## Per i disastri causati dalle avversità atmosferiche:

PRESIDENTE . . . . .	14849
LUSSU . . . . .	14849
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	14845

*La seduta è aperta alle ore 9,30.*

TOMÈ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Cermignani per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Per i disastri causati dalle avversità atmosferiche.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono state richieste al Governo notizie circa l'opera di assistenza varia che è stata in questi giorni operata nelle zone colpite dalla neve a fronte della dura inclemenza della stagione. Darò al Senato delle notizie concrete.

Per fronteggiare le necessità assistenziali connesse con le attuali avversità atmosferiche, il Ministero dell'interno ha tempestivamente disposto sui fondi E.C.A., a favore dei Prefetti delle provincie maggiormente colpite, la erogazione di contributi integrativi per com-



PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non avessi personalmente altri motivi di riconoscenza per l'opera e l'aiuto del collega senatore Gava, l'ampiezza della discussione provocata dal responsabile gesto che egli ha voluto compiere, giustificherebbe da sola la mia gratitudine, poichè tale discussione segna una posizione e, vorrei dire, una data importante per i nostri lavori parlamentari, per le nostre dispute, per la nuova affermazione del dovere che ognuno di noi ha di sostenere ed assistere, a qualunque parte egli appartenga, una chiara, sicura, impegnativa politica di bilancio.

Ho sentito molte affermazioni importanti in questa discussione, le quali confortano lo spirito e la volontà di chi deve continuare, nei limiti delle sue forze, a reggere e governare l'amministrazione del pubblico denaro. Queste affermazioni permettono di sperare che talune posizioni verificatesi nel recente e meno recente passato, che hanno portato a crescenti difficoltà morali, prima che tecniche, da parte di coloro che hanno la responsabilità del bilancio del Tesoro, siano ormai sulla strada di essere superate da una visione più chiara, più precisa, più impegnativa dei doveri che incombono su ognuno di noi come rappresentante del popolo italiano nelle Assemblee legislative.

È, ad esempio, abbastanza singolare l'intervento massiccio dei rappresentanti del Movimento sociale italiano in tema di corretta amministrazione del bilancio, perchè tra i più arditi nel proporre nuove spese in occasione del recente dibattito in seno alla Commissione parlamentare per il regolamento della posizione degli statali è stato — nonostante il dissenso del senatore Marina — proprio il rappresentante di codesto Movimento, le cui proposte di legge, che io ho voluto far riassumere in breve, avrebbero da sole, se non fossero state respinte, aggravata di circa 300 miliardi la spesa complessiva per gli statali. (*Commenti*).

FERRETTI. Vi risponderà l'onorevole Almirante all'altro ramo del Parlamento!

RODA. Le cifre sono cifre.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Posso specificare queste cifre, se l'onorevole Ferretti lo desidera, con riferimento alle singole proposte.

Particolarmente singolare fu, per esempio, la proposta dell'onorevole Almirante, di portare gli scatti biennali di aumento dal 2 per cento, proposto dal Governo, e dal 2.50 per cento, proposto dagli altri partiti, compresi quelli di maggioranza, al 5 per cento biennale. Basta questa proposta, veramente interessante, per giustificare la cifra, che ho riportata, circa l'aumento di aggravio per il bilancio dello Stato.

È, perciò, importante questa presa di posizione che da ogni parte del Parlamento si è fatta sulla necessità di una chiara, seria e positiva gestione del bilancio: è importante, se consideriamo anche il fatto che nel bilancio 1956-57, che voi dovrete esaminare ed approvare tra alcuni mesi (io spero il più presto possibile, perchè la nostra responsabilità di Governo sia collaudata chiaramente dalla volontà del Parlamento) sono compresi circa 280 miliardi di lire per nuove spese, dovute all'iniziativa parlamentare, che non è stato possibile al Tesoro ed al Governo contenere interamente.

E posso anche ricordare che in questo momento sono davanti ai due rami del Parla-

mento iniziative di legge, da parte di membri della Camera e del Senato, per un ammontare di circa 550 miliardi per spese ricorrenti ogni anno, e per un ammontare di circa 1.500 miliardi per spese straordinarie non ricorrenti, spesso gravanti su due o tre o quattro esercizi.

FRANZA, Non da questa parte.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Anche da codesta parte: vi porterò al riguardo tutti i dati e, se non riuscite a fare il vostro esame di coscienza, vi aiuterò. Si avvicina la Pasqua, ed è il momento di farlo per tutti! (*ilarità*).

Ora, vi dicevo che la gravità di queste iniziative ha sempre preoccupato e preoccupa coloro che hanno la responsabilità della gestione della pubblica finanza. E se oggi sale dal Parlamento, da questo nostro Senato, un ammonimento al Governo di essere severo e duro nella amministrazione del bilancio, questo ammonimento trova terreno fertile, e tanto più fertile terreno troverà, se sarà accompagnato da un impegno severo, sereno, sincero di affiancare continuamente nell'opera legislativa, di giorno in giorno, l'opera del Governo nel contenimento della pubblica spesa.

È, il Ministro del tesoro, il più disgraziato dei Ministri di qualsiasi Gabinetto, perchè è su di lui che incombe il dovere di conciliare, insieme con il Presidente del Consiglio, le diverse divergenti esigenze che si affacciano nella vita sociale di un Paese. Nè è possibile incrementare le spese esistenti o suggerirne di nuove e nello stesso tempo suggerire od imporre limitazioni delle entrate. Bisogna trovare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze che si presentano nel Paese; e bisogna ad un certo momento assumersi la responsabilità di trovare l'equilibrio migliore, il più sano, il più rispondente alle esigenze della nostra produzione e della nostra vita sociale.

Mi ha sorpreso ieri, oltre che addolorato, per la grande stima che io ho per il senatore Condorelli, sentirlo dire con olimpica tranquillità: « Voi siete uomini di sinistra ». La sua squisita cortesia non gli ha permesso di dire ciò che in quel momento mostrava di pensare: « Voi siete uomini sinistri per il bilancio

dello Stato; noi non ci aspettiamo salvezza da voi ».

Devo dire, onorevole Condorelli, molto semplicemente che non c'è politica finanziaria più dura, più severa, più accurata di quella richiesta dall'esigenza del miglioramento sociale ed economico di un Paese depresso come il nostro. Guai a noi se indulgessimo, in qualsiasi momento, a spese inutili, guai a noi se indulgessimo in qualsiasi momento, per considerazioni di tranquillità e di popolarità, nell'amministrazione delle entrate del nostro Paese. Noi non risolveremo mai i nostri tragici problemi di fondo, se non sapremo trovare il modo di destinare, nei limiti delle nostre forze, delle nostre capacità, delle nostre valutazioni ogni lira disponibile per il benessere della gente più umile che popola il nostro Paese. Guai a noi, se nell'amministrare i tributi non sapessimo usare la giusta severità, il giusto equilibrio nel saper prendere a chi può, per dare a chi ha bisogno di avere. Noi siamo certamente uomini orientati, per usare un luogo comune tanto diffuso, in senso sociale, quindi, si dice, in senso di sinistra. Ma io non posso mai dimenticare alcune esperienze della mia vita, quando opero sul terreno politico. Non posso dimenticare, ad esempio, senatore Condorelli, che vi è nella mia Provincia un piccolo Comune di 1.200 abitanti, il quale ancora oggi è collegato con la pianura per mezzo di una mulattiera, sicchè occorrono cinque ore di cammino a piedi per raggiungerlo. E quando si sale lassù, come io qualche volta ho fatto prima e dopo la mia vocazione politica, e ci si accosta al palazzo municipale e si vede il ricordo dei caduti nelle due guerre e si nota che questo piccolo villaggio di montagna ha avuto nelle due guerre il maggior rapporto tra popolazione residente e caduti, si orienta necessariamente la propria opera, come credo di aver sempre fatto nella mia vita politica, affinchè questi 1.200 contadini montanari, cui non è possibile evitare la chiamata alle armi perchè non hanno tecniche speciali che li allontanano dalla prima linea (*approvazioni dal centro*) e perchè sono solo pastori, contadini e boscaioli, abbiano una tranquillità economica ed una speranza in un avvenire migliore per sè e per i propri figli.

*Voci dalla sinistra.* Non si sente.

PICCHIOTTI. È una preghiera che facciamo.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ed io per tale la prendo. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di avere un po' di pazienza per il fatto che oggi non ho molta voce, non sono nel pieno possesso delle mie doti vocali, perchè sono un po' stanco.

PRESIDENTE. Ed io tutelerò la sua fatica.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. In quel piccolo villaggio di montagna, nella lapide dei caduti dell'ultima guerra si vedono vicini i nomi di fratelli e di cugini appartenenti alla medesima famiglia, perchè noi montanari, che diamo il nucleo di quelle truppe di montagna la cui formazione è così valutata nel mondo perchè composta con criteri familiari, abbiamo avuto proprio in questa guerra severe prove e dolorose perdite. Sono gli alpini dei battaglioni « Tirano » e « Morbegno » che ruppero con il loro sacrificio l'accerchiamento delle divisioni alpine in Russia; e molte case oggi sono vuote delle loro giovani speranze e delle loro migliori forze.

Ora questa è la nostra politica: ricordarsi di questi uomini che in guerra, e anche come partigiani, sacrificarono la loro vita ad un'Italia che tante volte si ricorda di loro solo per mandare la cartolina-precetto e non per costruire le strade che rendano più agevole la vita di queste contrade. (*Vivi applausi dal centro*).

Questa è la nostra politica di sinistra.

E voglio ricordare un'altra esperienza della mia vita, che si avvicina alle centinaia di esperienze che ha fatto il nostro Presidente Segni. Nella mia vita fui per anni professore dell'Università di Cagliari: durante quegli anni fui richiamato una volta in servizio militare per esercitazioni nell'interno della Sardegna e fui convocato, per raggiungere il reggimento, in una piccola cittadina sarda, Osino, bella, simpatica, piena di persone ospitali, come sanno essere i sardi. E, come sempre avviene nella vita militare, fui convocato qualche giorno prima dell'arrivo del reggimento, per cui mi godetti delle vacanze serene nell'interno di quell'isola, così piena di magia, ma anche così ricca di miserie e di sofferenze. E vidi in questo comune di Osino una scena, che basta

da sola per giustificare l'impegno del Presidente Segni per rinnovare le condizioni di vita del mondo rurale del nostro Paese. Alla sera, quando si alzava la brezza del tramonto, vidi la popolazione accorrere in uno spiazzo fuori della città e battere il grano, facendo camminare su di esso i buoi come in una scena omerica.

MASTROSIMONE. In tutte le Regioni d'Italia accadono scene simili.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Orbene, che, in pieno secolo ventesimo, una cittadina viva ancora con usi e costumi degni di Omero, ma non degni del nostro tempo; che debbano ancora oggi esistere situazioni agricole nelle quali si ignorano la trebbia e le più semplici macchine moderne e si batta il grano alzandolo alla brezza della sera con uno strumento rudimentale perchè il vento porti con sè la pula, è cosa che non può essere tollerata in un Paese, che vuole essere allineato con i Paesi moderni più evoluti e più pronti allo sviluppo economico e sociale.

Io vorrei, onorevoli colleghi, che ripensassimo insieme alle molte esperienze dello stesso genere fatte da ognuno di noi, per comprendere perchè questo Governo ha voluto riaffermare, con un vigore maggiore forse dei precedenti, che il suo compito è, prima di tutto e soprattutto, quello di promuovere l'accrescimento del reddito, l'incremento della occupazione, il progresso economico e sociale del Paese.

Ora, non vi è dubbio che un programma di questo genere presenta ostacoli e difficoltà, soprattutto sul terreno tecnico. Io vi ho ricordato cose poetiche, che ho visto, sentito e vissuto con tutto il sentimento nell'animo mio, ma non mi sono mai fermato su questo sentimento per impostare ed aiutare i miei amici ad impostare una linea politica. Queste sono le mètte che vogliamo raggiungere; ma nell'azione di ogni giorno portiamo e dobbiamo portare la freddezza dei dati tecnici e delle opportunità tecniche che si presentano ogni giorno. Non dobbiamo disperdere un grano delle nostre energie; non dobbiamo perdere un attimo della nostra forza in questo impegno di miglioramento della struttura economica e sociale del

nostro Paese; ma dobbiamo sempre operare secondo ragione e secondo convenienza, che è ancora l'unico modo per raggiungere lentamente, ma tenacemente, le mètte che tutti insieme ci siamo proposti.

È per questo che, accanto alla soddisfazione dell'ampio dibattito che abbiamo ascoltato in questi giorni, mi ha addolorato la facilità — sarei per dire, la faciloneria — con cui da qualche parte si sono sentite qui dentro affermazioni che, per l'ambiente nel quale sono state fatte, rischiano di essere o di diventare pericolose per la nostra vita economica futura. Ed io domando scusa agli onorevoli colleghi se sono sembrato talvolta troppo vivace interrompendo i loro interventi; ma mi pareva cosa di troppo momento che quelle affermazioni restassero senza una immediata reazione.

Ad esempio, l'affermazione fatta dal senatore Condorelli che noi siamo sulla strada di aumentare il nostro disavanzo dai previsti 271 miliardi della parte effettiva ad oltre 500 miliardi, non è giustificata da altro che dalla confidenza fatta a lui da un eminente tecnico, in base ad una valutazione soggettiva. Come pure, non posso passare sotto silenzio l'affermazione del senatore Terragni, il quale dice d'aver letto, di leggere e di sentir dire che ormai siamo sulla via dell'inflazione, laddove qualunque tecnico che conosca e segua i dati essenziali della nostra situazione economica e li esamini senza passione di parte, valutando le difficoltà di fronte alle quali ci troviamo, sa che la nostra posizione finanziaria presenta sì difficoltà, ma è solida e sicura, proprio dal punto di vista dell'inflazione.

TERRAGNI. Sarei lieto di essere smentito dai fatti!

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. L'ho smentita ripetute volte e lo faccio anche questa mattina.

Veda, onorevole Terragni, io potrei ricordarle molti dati, ma, pur tenendo nel debito conto l'importanza del disavanzo, rispetto al problema dell'inflazione, posso assicurarle che il rapporto tra disavanzo ed entrate è in continua diminuzione in questi anni; e la posso anche tranquillizzare su un altro punto, sul quale tornerò più avanti quando le dimostrerò che le nostre previsioni di entrate rispondono ai criteri sug-

geriti a suo tempo dalla Commissione finanze e tesoro del Senato: previsioni coraggiose, ma non infondate nè azzardate.

Per confermarle la serietà con la quale noi abbiamo sempre cercato di gestire il bilancio, il mio amico Gava ed io, le ricorderò una cifra che ha un valore secondo me importante, indicativo di tutta la politica che si è fatta in questi anni.

Mentre per il 1951-52 la differenza tra il disavanzo previsto e il disavanzo definitivamente realizzato fu di 23 miliardi e per il 1952-53 questa differenza fu di 68 miliardi, per il 1954-55 fu di soli 11 miliardi. Sono piccole cifre, ma che dicono lo sforzo continuamente fatto per contenere le spese e per mantenere le entrate al livello che si era previsto e che era necessario raggiungere; cifre che dimostrano come il Tesoro abbia sempre detto la verità, sia nel presentare i bilanci, sia nel discutere davanti al Parlamento la opportunità o la non opportunità di certe spese, la possibilità o la non possibilità di assumere determinati carichi e determinati impegni...

MARINA. Scusi, disavanzo economico o disavanzo finanziario?

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Disavanzo della parte effettiva.

Certamente lo sforzo che è stato condotto in questi anni si è ripercosso negativamente, in modo evidente, su uno dei fattori che costituiscono la nostra situazione economica. Anno per anno, l'indebitamento pubblico è andato crescendo, pur dovendosi, io spero, anche da parte dei nostri critici, riconoscere che l'incremento è andato diminuendo negli ultimi anni. Ma noi siamo partiti da un debito che nel 1948-49 era, complessivamente per le diverse voci, di 2.145 miliardi e che è andato gradatamente salendo fino a raggiungere, nell'anno in corso, i 4.450 miliardi. Se però consideriamo che nel 1938 l'indebitamento pubblico toccava quasi 135 miliardi, anche senza voler applicare il coefficiente di 100 che l'onorevole Condorelli ci ha proposto...

CONDORELLI. Era nel 1922 che io applicavo il coefficiente 100. Nel 1938 la percentuale dovrebbe crescere, per esempio, a 60.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Applicando anche quella del 60, l'indebitamento di quell'anno risulta maggiore. Il ragionamento che noi vogliamo fare adesso è un altro: è quello di sapere, se, nella nostra situazione economica e finanziaria, vi siano pericoli e quali. Ora, il solo fatto di ammettere che l'attuale indebitamento è lungi dall'aver raggiunto il livello di un momento nel quale si ritenne sufficientemente equilibrata la nostra situazione economica ha un valore positivo per la nostra discussione, anche se ci rendiamo conto — e il bilancio presentato quest'anno lo conferma — di come sia necessario perseguire con tutta l'energia, con tutta la capacità, con tutto lo sforzo del Parlamento e del Governo, la politica di riduzione del disavanzo, che è anche la politica di riduzione dell'indebitamento pubblico.

L'onorevole Ferretti mi ha chiesto come si presenta la qualificazione della spesa pubblica nel nuovo bilancio. Io gli posso dire che, nonostante il notevole aggravio per le spese di personale, quantunque il bilancio 1956-57 non sia e non possa essere il bilancio che io avrei voluto e che l'onorevole Gava avrebbe voluto con me, la qualificazione della spesa in tale bilancio è lievemente migliorata rispetto agli anni precedenti. Dirò qualche cifra per tranquillizzare l'onorevole Ferretti. Dirò, per esempio, che gli oneri per il personale, pari, nel 1951-1952, al 33 per cento della spesa, sono rimasti nello stato di previsione per il 1956-57, intorno al 34 per cento, dopo essere scesi al 32 per cento circa negli anni precedenti. Le spese per investimenti, che erano del 17,5 per cento nel 1951-52, si sono consolidate negli ultimi esercizi intorno al 14-15 per cento. Altri dati minori potrei leggere se non temessi di annoiare l'Assemblea, ma soprattutto mi pare di dover dire all'onorevole Ferretti che le spese per investimenti sono rimaste in questo esercizio su un livello difendibile rispetto al livello degli esercizi precedenti. Noi avevamo 494 miliardi di spese per investimenti nel 1950-51, 517 nel 1951-52, 560 nell'esercizio successivo, 537 nell'esercizio 1954-55, 462 come previsioni dell'esercizio 1955-56, e torniamo a 493 miliardi nella previsione per l'esercizio 1956-57.

FERRETTI. Permette, onorevole Ministro. Siccome lei ha detto che erano il 17,5 per cento e poi il 15 per cento, vorrebbe dirci questi dati in riferimento alla spesa globale?

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Rispetto allo scorso anno le spese per investimenti sono aumentate di oltre 30 miliardi in cifra assoluta e di una piccola percentuale in senso relativo.

FERRETTI. Avevo rilevato che si era continuamente discesi.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Quest'anno si è saliti.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Una cosa sulla quale vorrei richiamare l'attenzione — non perchè sia una nostra difesa, ma perchè è una constatazione di fatto — è che da circa due anni non giocano nei nostri investimenti aiuti esteri di nessuna sorta. Operiamo esclusivamente con le nostre forze, pur avendo in previsione per i prossimi mesi, spero anzi per le prossime settimane, la conclusione di un accordo aggiuntivo per l'esercizio in corso, che porta una disponibilità di circa 18 miliardi per ulteriori investimenti nel nostro Paese.

Un punto sul quale vorrei pure richiamare l'attenzione, senza peraltro esaurire l'argomento (poichè mi auguro che vi torneremo, approfondendo tutto, in occasione della discussione sul bilancio del Tesoro e sulla Relazione economica che si sta in questi giorni ultimando) un punto, sul quale vi sono stati attacchi su tutti i fronti da parte vostra, è quello di mettere in discussione l'incremento della produzione nell'ultimo periodo. Noi italiani siamo sempre stati curiosi autolesionisti. Non abbiamo mai voluto riconoscere le nostre glorie, i nostri sacrifici, i nostri successi; ma che si arrivi oggi a negare, per una polemica politica, che l'intero Paese è da anni in corso di largo sviluppo, di là dalle normali previsioni e, per molti anni, di là dalla media dello sviluppo degli altri Paesi, è veramente cosa sorprendente, oltre che contraria alla verità.

I dati pubblicati da ogni parte, anche da fonte privata, per esempio dall'Ufficio studi

della « Edison »; i dati pubblicati ufficialmente dall'Istituto centrale di statistica, confermano che nel 1955 la produzione industriale in Italia è aumentata tra l'8 e il 9 per cento in termini di prezzi costanti. Non disprezziamo questo risultato, che è frutto dell'impegno di tutti gli italiani ed anche, se mi permettete, di una conseguente politica economico-finanziaria seguita nel nostro Paese!

Voi ci richiamate spesse volte — e soprattutto richiamate me — alla politica del sostegno dell'iniziativa privata. Io ricorderò alla vostra memoria che i Governi cui ho partecipato hanno preso il provvedimento più coraggioso che potesse essere preso nella nostra situazione politica ed economica per spingere e stimolare l'iniziativa privata, ed è il provvedimento della liberalizzazione degli scambi, il quale ha un grande valore monetario, perchè permette, come ha permesso, di mantenere sempre allineati i nostri prezzi all'ingrosso con i prezzi dei mercati mondiali; ma soprattutto ha grande importanza di stimolo alla produzione. Proprio nel momento in cui si concludeva un lungo periodo, nel quale la difesa delle posizioni acquisite era l'alfa e l'omega dell'indirizzo politico dominante, l'aver avuto il coraggio di impegnare tutti i nostri produttori sul piano della competizione economica internazionale ha costituito la migliore base ed il migliore stimolo per lo sviluppo della nostra produzione industriale.

MARINA. L'appunto che le facciamo è che ciò è stato fatto in senso unico. Noi siamo favorevolissimi alla liberalizzazione. Però gli altri Paesi difendono le loro industrie in modo molto più drastico e più forte.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Da sempre il Governo italiano ha condotto una intensa azione per ridurre questa difesa particolare degli altri Paesi. E del resto, sotto questo profilo, neppure noi siamo interamente immuni da peccato.

FERRETTI. Basterebbe la protezione alla Fiat.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Lei mi consiglia di aumentarla o di ridurla?

FERRETTI. Il mio modestissimo punto di vista sugli scambi, che io ho più volte avuto occasione di precisare a nome del mio piccolo partito, è questo: noi siamo per la liberalizzazione, purchè ci sia una contropartita dall'altra parte. Come risulta dalle statistiche, questo non è. Non essendosi quindi verificata una liberalizzazione da parte degli altri Paesi, noi ci troviamo in condizione di inferiorità. Però, qualora noi si voglia essere antesignani di questa politica, che potrebbe anche portare a notevoli sviluppi, bisogna applicarla per tutti.

La protezione data all'industria automobilistica in Italia mi sembra eccessiva specialmente perchè l'agricoltura non è protetta affatto! (*Commenti*). Questo è un argomento formidabile! (*Proteste dal centro e dalla sinistra. Richiami dell'onorevole Presidente*).

Ma voi (*indica la sinistra*) siete tutti d'accordo perchè il quotidiano « La Stampa » ha indirizzo cripto comunista.

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, basta! Onorevole Ministro, la prego di proseguire.

TARTUFOLI. Bisogna almeno che le interruzioni siano intelligenti! (*Commenti ed ilarità*).

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Io voglio rispondere con un solo richiamo: ieri il senatore Terragni ha proposto, tra le altre economie sul bilancio, la riduzione delle spese per l'ammasso del grano. Io gli ho detto che questa è la forma che noi usiamo in questo momento per dare una certa difesa, nei limiti delle nostre possibilità, alla agricoltura italiana. La sua accusa, quindi, da un punto di vista generale non è esatta, anche se dal punto di vista specifico può essere opportuno considerare la posizione di qualcuna di queste grandi industrie.

Ma io posso portare al senatore Ferretti una testimonianza che ha il suo valore. Noi accusati di non sostenere l'iniziativa privata, abbiamo l'anno scorso sottolineato, all'industria che le interessa, come non fosse possibile che il bilancio valutario di questa industria fosse passivo per il Paese; ed abbiamo invitata l'industria a dedicarsi intensamente all'esportazione. Ed i nostri inviti sono stati raccolti, come risulta dai dati più recenti delle nostre

esportazioni, che segnalano un incremento notevolissimo nelle esportazioni delle automobili.

Altro punto che vorrei ancora toccare, prima di avviarmi rapidamente alla conclusione, è quello che riguarda l'incremento o il non incremento della occupazione. Proprio in questi giorni i tecnici che lavorano con me alla Relazione economica stanno concludendo i loro studi su questi delicati accertamenti. E gli accertamenti più prudenti hanno portato a stabilire questo: che nel 1955 vi è stato, per la prima volta nel dopoguerra, un aumento di almeno 300 mila unità di nuovi occupati in nuove attività nel nostro Paese. Si capisce che è una cifra relativamente piccola, rispetto al nostro bisogno; ma come ci comportiamo noi, uomini di studio, di fronte a queste cifre? Guardiamo soprattutto il segno del movimento. Guardiamo inoltre il fatto che, per la prima volta, si può affermare tranquillamente che il fenomeno della sotto-occupazione nelle industrie è terminato nel nostro Paese, e che non si può ulteriormente aumentare la produzione senza nuovi investimenti di capitali, ma soprattutto senza nuovi incrementi dell'occupazione.

È un fatto positivo importante, che, anche se non ci illude di essere vicini alla mèta, ci dice che la costanza, la durezza talvolta, con cui abbiamo impostato e condotto la nostra politica economica, comincia a dare effetti positivi nell'equilibrio generale del nostro Paese. Prendiamone atto, senatore Ferretti; e vorrei pregare il senatore Condorelli di non bearsi eccessivamente di antiche statistiche e di antichi risultati intorno al problema dell'occupazione. Paesi, che oggi danno un certo numero di iscritti negli elenchi dei disoccupati, non davano prima alcun iscritto, perchè mancava il titolo principale per l'iscrizione negli elenchi anzidetti, e cioè l'essere stato in qualche modo occupato in un certo periodo di tempo. Tanto più si sviluppa la politica dei lavori pubblici in queste zone depresse del nostro Paese, tanto più aumenta il numero di coloro che, cessata l'opera pubblica, hanno titolo per iscriversi tra i disoccupati. Io mi permetto di pregare il senatore Condorelli ed i colleghi della sua parte, come tutti i colleghi qui presenti, di leggere con particolare attenzione, quando l'avranno a disposizione, il capitolo della Relazione economica che riguarda

l'occupazione. La cifra di 300.000 nuovi occupati è la più modesta tra le molte che abbiamo potuto ricavare sia con l'indagine per campione fatta dall'Istituto di statistica — indagine che ci dà una differenza per il 1954-55 di circa 550.000 lavoratori occupati — sia con le altre rilevazioni fatte sui registri degli iscritti per l'occupazione, o in base al gettito dei contributi alla Previdenza sociale pagati in relazione al numero degli occupati o, meglio ancora, al numero delle ore di lavoro. Cioè, in sostanza, è la cifra più modesta e per questo più sicura del fenomeno che ho cercato di richiamare ora alla vostra attenzione. Desidererei pregare i colleghi di essere abbastanza prudenti, quando, come capita anche a me, raccolgono nella vita di ogni giorno lamentele da parte di operatori economici. Vorrei dire che è nella natura delle cose che quanto più il sistema economico si riassetta e si riequilibria, tanto più aumentano le occasioni e le possibilità di lamentele. Pensiamo alla nostra esperienza personale. Quando, nel 1944, si cominciò ad avere pane a sufficienza, sembrò a tutti un grande respiro; oggi non ci ricordiamo più di quelle sofferenze, e, se il nostro fornaio ci dà il pane malcotto, protestiamo giustamente contro le autorità dell'igiene e della polizia dei consumi, che non sorvegliano sufficientemente la confezione del pane.

Così, quando i nostri operatori economici non avevano la tranquillità nell'operare e, spesse volte, non avevano neppure i mezzi per operare, qualunque provvidenza, anche scarsa, era largamente apprezzata. Oggi che la operatività delle diverse aziende si è sviluppata in pieno, e quindi tutto l'apparato sociale ha ripreso la sua funzionalità, dall'apparato fiscale che aumenta di anno in anno la sua capacità tecnica, all'apparato previdenziale — che è debordato forse oltre le opportunità, con il consenso di tutti noi, senatori e deputati, che abbiamo votato le relative leggi — quando, cioè, si hanno situazioni che tendono verso l'equilibrio, è facile dimenticare i momenti di difficoltà e lamentarsi per gli ostacoli, per i pesi che in questo momento più vivamente si sentono. Ma quando sento in quest'Aula ricordare, ad esempio, da tutte e due le parti estreme del Senato, il caso di un recente fal-

limento come se esso fosse stato causato dalla nostra politica, e quando leggo nei giornali che questa impresa è fallita perchè era da anni arretrata nel pagamento dei contributi sociali; quando sento in Parlamento che si parla di oppressione fiscale nei confronti di un contribuente in arretrato da anni ed anni nel pagamento delle imposte ordinarie e non premunitosi per il momento in cui sarebbe stato chiamato a pagarle, io non vedo in qual modo il peso fiscale possa essere stato determinante del fallimento. Ed io mi rifiuto di pensare che il Parlamento compassioni questa ed altre simili situazioni, invece di essere solidale con il Governo nello sforzo di ottenere che trovino applicazione le leggi che insieme abbiamo approvato e che abbiamo insieme il dovere di far rispettare da tutti i cittadini.

Questo è, in sostanza, onorevoli colleghi, non la difesa, ma il richiamo delle linee fondamentali di una politica che è stata ricca di frutti per il nostro Paese, che può darsi che non sia ricca di successi politici per il partito al quale io appartengo, al quale appartengono molti dei miei colleghi, perchè non è sempre facile presentare al popolo il volto della giustizia e raccogliarne applausi.

L'onorevole Franza ieri ha detto una cosa che mi ha profondamente addolorato. Proprio a me, onorevole Franza, ella doveva dire che sto cercando popolarità...

FRANZA. Ho detto che le sinistre si sforzano di attribuirle popolarità.

VANONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Importa a me quello che faccio, quello che cerco di fare nell'interesse del Paese. (*Applausi dal centro*).

Ora, io vorrei veramente che da ogni parte del Parlamento si apprezzasse lo sforzo che il Governo attuale ed i Governi che ci hanno preceduto hanno fatto, non solo per realizzare un migliore equilibrio economico e sociale nel nostro Paese, ma per realizzarlo attraverso strumenti che concorrano all'educazione politica e civile degli italiani.

Questo è il sostanziale impegno che il Ministro del bilancio ripete ancora una volta a conclusione di questo nostro dibattito.

E credo che non abbiamo bisogno di andare a cercare uomini dai libri della storia come esempi di virtù civili, quando abbiamo in mezzo a noi l'onorevole Gava, che, per affermare il suo punto di vista, coraggioso ed onesto, ha lasciato il suo posto di alta responsabilità, richiamando ognuno di noi ai nostri compiti ed ai nostri doveri; quando abbiamo un Governo, che in momenti difficili, nei quali forse avrebbe raccolto popolarità non mantenendo il proprio impegno, ha continuato invece nel lavoro intrapreso, confortato dallo stesso modo di vedere e di pensare per il quale l'onorevole Gava ha espresso il proprio dissenso su certe linee di condotta.

Che sarebbe avvenuto nel nostro Paese se, al principio di gennaio, nel momento della formazione del bilancio, noi avessimo abbandonato il nostro posto di responsabilità, lasciando il Paese senza una proposta di bilancio? Che sarebbe avvenuto del nostro Paese se, prima di concludere in modo, anche — se si vuole — non interamente soddisfacente la controversia con gli statali, avessimo lasciato il nostro posto di responsabilità e avessimo fatto di questa controversia il motivo di una crisi? Che sarebbe stato del nostro bilancio, dei nostri impegni di spesa, dei nostri equilibri interni di spesa, di quella politica che tutti insieme vogliamo fare, diretta verso la povera gente, i disoccupati, i sottoccupati, i senza speranza nel nostro Paese?

Non siamo degli eroi, certamente, ma crediamo di aver fatto il nostro dovere presentandoci davanti a voi con il nostro volto, con la somma delle opere compiute, con la somma degli errori e dei meriti accumulati in questi mesi, per sentire se voi siete ancora d'accordo a sostenerci nella nostra opera futura. Questo è il nostro credo, il credo soprattutto di quelli tra i membri del Governo che, essendo profondamente credenti, non hanno nella loro azione un fondamento illuministico. Noi sappiamo che qualunque cosa facciamo non riusciremo a guarire i mali del mondo; ma sappiamo anche che è nostro dovere operare con tutte le nostre forze, con tutto il nostro ingegno, con tutte le capacità tecniche che abbiamo potuto accumulare in questi anni, nel senso di venire incontro alle profonde necessità degli uomini che soffrono nel nostro Paese. Noi abbiamo



creduto di servire l'Italia con la nostra azione; sta a voi dirci se nel vostro apprezzamento condividete questa nostra impressione e questa nostra volontà. Per il futuro non vi proponiamo strade colme di rose, ma vi ripetiamo quello che tante volte ho avuto occasione di dire davanti al Parlamento: noi possiamo risolvere gran parte dei problemi del nostro Paese e li risolveremo nella misura nella quale saremo costanti e sapremo chiedere ad ognuno la sua parte di sacrificio, proporzionata alla sua capacità di sopportazione. Noi siamo qui per chiedere questo al Paese: sta a voi dirci se possiamo continuare il nostro lavoro o se preferite che altri ci alleggerisca del nostro peso, della nostra fatica e, più abile, più fresco e più preparato di noi, si sostituisca a noi nel nostro lavoro. (*Vivissimi applausi dal centro; molte congratulazioni*).

## CCCLXIV SEDUTA

## MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

## INDICE

## Commemorazione del senatore Ezio Vanoni:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 14883

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . 14885

## Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . 14882

## Comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE . . . . . 14887

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. . . 14891

DE LUCA Carlo . . . . . 14891

FERRETTI . . . . . 14887, 14891, 14892

LUSSU . . . . . 14889

RICCIO . . . . . 14887, 14892

TADDEI . . . . . 14890

Congedi . . . . . 14882

## Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . 14883, 14906

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 14883

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . 14906

Richiesta di procedura urgentissima per il d. d. l. n. 1379:

PRESIDENTE . . . . . 14908, 14909

BATTISTA . . . . . 14908

BITOSI . . . . . Pag. 14907, 14909

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 14906, 14908

Trasmissione . . . . . 14882

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente i contratti di assicurazione e riassicurazione concluso a Roma fra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, il 1° giugno 1954 » (950) (Approvazione):

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 14892MARTINI, *relatore* . . . . . 14892

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Gran Bretagna, con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954 » (1057) (Approvazione):

CERULLI IRELLI, *relatore* . . . . . 14893FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 14893

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 5 che apporta emendamenti all'Accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmato a Parigi il 30 giugno 1954 » (1177) (Approvazione):

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 14893SANTERO, *relatore* . . . . . 14893

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di base e degli Accordi supplementari n. 1 e n. 2, relativi all'assistenza tecnica in mate-

**Commemorazione del senatore Ezio Vanoni.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui si levano tutti i senatori e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, tutti noi, nelle alterne vicende della vita, abbiamo vissuto ore drammatiche che hanno valso a richiamarci alle più dure realtà della nostra stessa esistenza.

Tutti noi abbiamo avuto occasione di piangere la scomparsa di persone care al nostro cuore e di soffrire, poi, per quel senso di solitudine — retaggio di ogni grande sventura — dal quale ci siamo sentiti pervasi.

Ebbene, mai — io credo — nella vita politica italiana, personaggio si è spento, come Ezio Vanoni, in una atmosfera tanto dolorosa e patetica quanto nobile e ammonitrice.

Lo abbiamo visto in quest'Aula più pallido e più stanco del solito, ma con una lucidità spirituale, soffusa di malinconia, che ci ha subito colpiti.

Questo grande tecnico dell'economia e della finanza, dal quale attendevamo un discorso materiato, come era suo costume, di dottrina e di cifre, ha parlato qui per l'ultima volta, con un lirismo illuminato e inconsueto, per ricordare quella che fu la meta ideale, durante

tutta la vita, della sua immane fatica. Egli ha rievocato con accorata nostalgia la vallata dove è nato, i suoi montanari, che sono morti eroicamente durante tutte le guerre; la miseria della Sardegna, dipingendo davanti ai nostri occhi, con tocchi squisiti, un quadro agreste e sociale che non potremo facilmente dimenticare. Pareva volesse richiamare tutti noi alle origini della sua grande battaglia per i poveri e per i diseredati, quasi facendo un pubblico esame di coscienza, con la fede nella sua ideologia e con la bontà del suo animo.

La sintesi del suo pensiero e della sua stessa vita fu racchiusa nel suo ultimo discorso che ancora ci sembra di ascoltare, come se, prima di morire, egli avesse non soltanto lasciato ai suoi amici il ricordo delle sue concezioni economiche, ma anche una fiaccola accesa e luminosa e, soprattutto, l'invito a raccoglierla e a tenerla ben alta.

Questo è stato il significato dell'ultimo grande discorso di Ezio Vanoni. Trasfigurazione prima ancora della morte! E quale celata drammaticità nel suo contegno! Nel chiedere a tutti noi perdono per la sua voce affaticata, nel dirci che non riusciva a leggere nei suoi fogli le cifre che gli erano state richieste!

Grande fu allora il nostro sgomento!

Egli è morto poco dopo come un soldato, come un alpino, per aver difeso fino all'ultimo la bandiera delle sue idee e lasciando noi tutti letteralmente sconvolti.

La giovinezza di Ezio Vanoni fu la naturale ed armonica generatrice della sua idea politica e sociale. Povero, sempre in lotta con il pagamento delle tasse scolastiche, vinse finalmente un concorso per studenti senza mezzi ed entrò nel collegio Ghisleri di Pavia. Lì si affacciò anche alla politica, abbracciando le idee più apertamente sociali dettate dall'ambiente nel quale aveva vissuto e dalle sofferenze che avevano accompagnato la sua giovinezza senza sorriso.

Divenne rapidamente il capo della gioventù socialista di Pavia.

Altre borse di studio gli consentirono poi di continuare nelle discipline verso le quali più si sentiva portato. Il periodo trascorso all'Università Cattolica di Milano condusse lentamente il marxista sul piano ideale cristiano.

Divenne allora un riformista cattolico e tale rimase per tutta la vita.

Difficile fu la sua carriera universitaria. Ardua quella politica, che non gli risparmiò nemmeno le più ingiuste amarezze: superfluo mi sembra ricordarne le luminose tappe, perchè esse sono tutte nella nostra memoria e fanno parte della storia politica che viviamo tuttora.

Con De Gasperi, egli rimane una delle più eminenti figure della Democrazia cristiana. Il suo passato, la sua vita, le sue opere sono ricchi di insegnamento, ma egli ha lasciato soprattutto l'indicazione di una meta, sintesi di quella socialità che fermenta con lieviti irrefrenabili nella base cristiana del suo grande partito.

Vanoni, con De Gasperi, aveva altissimo il senso dello Stato e sentiva profondamente il dovere della sua difesa contro chiunque.

Non era il tecnico puro che prescinde dallo umanesimo e dalla sociologia, ma un cervello ampio, completo, al servizio di un cuore generoso. Le sue idee avevano sempre largo respiro, guardavano lontano tutto il panorama economico nel quale egli, in Italia e all'estero, si era assunto un ruolo di primissimo piano trovando, come sempre accade a coloro che dicono una parola nuova, consensi e contrasti.

Il suo temperamento, portato al ragionamento e alla riflessione, aveva un fondo triste che lo rendeva malinconico anche quando sorrideva.

Il suo umorismo subiva l'impronta delle sofferenze patite. Le sue polemiche, un tempo taglienti e rudi come le cime delle sue montagne, si erano fatte negli ultimi mesi affettuose e accurate.

Un unico scatto egli ebbe durante tutta la nobile discussione che qui si è svolta, quando da questi banchi gli si rivolse l'accusa di spingere il Paese nel baratro dell'inflazione.

Egli ricordava che la sua prima monografia, pubblicata nella primissima giovinezza, ebbe per titolo « La difesa della lira », e il fatto che taluni potessero ritenerlo capace di provocare un'inflazione demolitrice di quei ceti medi e popolari che egli aveva sempre difeso, lo addolorava perchè vedeva misconosciuto tutto il suo pensiero politico, economico e sociale.

Era naturale che Vanoni, in quest'Aula e fuori, reagisse contro chi, anche in assoluta buona fede, confondeva — a suo avviso — un tocco di acceleratore da dare alla macchina produttiva con la corsa pazza verso la rovina monetaria apportatrice soltanto di lutti e di miseria.

Lo scomparso Ministro del bilancio scriveva nel suo « Schema decennale di sviluppo dell'occupazione e del reddito » testualmente queste parole: « A contenere ed evitare una pressione inflazionistica che comprometterebbe tutto lo sviluppo del programma sarà pertanto indispensabile mettere in azione adeguati strumenti fiscali, di politica salariale e di politica economica generale, in mancanza dei quali diverrebbe impossibile la realizzazione del programma stesso ».

Era umano che egli ricordasse anche al Parlamento tutte le sue responsabilità. « Quando mai — diceva Vanoni — il Parlamento ha rimproverato al Governo le troppe spese e ridotto i capitoli di uscita? Il rimprovero, se mai — diceva — è sempre stato in senso opposto e l'invito a spendere di più ».

La vita politica, onorevoli colleghi, è molto dura e logorante, in Italia come altrove; ricca di passioni, di contraddizioni e di posizioni mutevoli; ma nessun Parlamento potrà mai accusare validamente qualsiasi Governo di un male o di un presunto male che esso stesso abbia contribuito a creare.

Sia di monito a tutti noi, onorevoli colleghi, l'estrema amarezza di Ezio Vanoni, scomparso come un personaggio romantico di questo nostro incompiuto risorgimento.

Siano di esempio a tutti noi la sua fermezza d'animo, il suo stoico sacrificio e la sua perseveranza negli ideali sociali che egli ha difeso, sempre sulla stessa linea.

Tutta la democrazia italiana — e non soltanto la Democrazia cristiana — perde in Vanoni una delle sue più nobili e salienti figure del dopoguerra.

Ezio Vanoni ha avuto una breve vita politica, ma ha vissuto abbastanza per assolvere a quello che forse è il più nobile compito di un uomo politico: essere di esempio agli altri, specialmente alle giovani generazioni che si affacciano alla vita e cercano negli anziani — sovente invano — un modello da imitare.

Vanoni era profondamente modesto, in un mondo dove la modestia non è certo la più diffusa delle virtù. Era profondamente colto, uomo di scienza, e pur sempre paziente anche con coloro che trattavano la sua materia con una preparazione minore della sua. Era sobrio, in un Paese che non lo è più da un pezzo nei ceti che potrebbero e dovrebbero esserlo, e sentiva la miseria del popolo come un'interna sofferenza.

Il Senato è fiero di averlo avuto tra i suoi membri più illustri, ed io sento veramente di rappresentare tutta l'Assemblea, senza eccezioni, rivolgendo alla sua memoria i sensi del più desolato rimpianto.

Alla moglie ed alle due figliole, smarrite ma così forti nel dolore, alla vecchia madre lontana, a tutta la famiglia del nostro caro amico scomparso, vada mesto e riverente il pensiero del Senato.

Alla Democrazia Cristiana e al Governo vada, con i sensi del nostro cordoglio, il voto di raccogliere e di portare sempre più alta la fiaccola accesa dalla passione e dalla scienza di Ezio Vanoni.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*.  
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, tocca a me, ultimo per valore tra i suoi amici, ma certo il primo per l'affetto che da trenta anni ci legava, di commemorare da questo posto, nel quale egli ha detto le ultime ed indimenticabili parole di fede nell'avvenire e di affermazione dei principi per i quali si batteva, il nostro Ezio Vanoni.

Egli non è scomparso per noi, ma è sempre a noi vicino e presente e nella figura e nella sua opera. Io mi permetto di ricordare anche qualche fatto personale, avendolo conosciuto a Pavia, dove egli si era laureato da non molto e dove studiava col mio collega ed amico Benvenuto Griziotti, capo di una nuova scuola della scienza delle finanze in Italia, la scuola in cui all'elemento economico della scienza si univa la ricerca dei principi politici e quindi dei principi sociali che la regolano. Da questa

scuola, che ebbe anche altri illustri seguaci, tra cui il caro amico, già scomparso, professor Fasiani, Egli trasse proprio l'alimento della sua concezione della finanza non come semplice strumento tributario, ma come mezzo e strumento di una giustizia sociale. Da questa scuola, ispirata da principi giuridici e quindi da principi sociali e politici, egli trasse conforto a quei principi che erano naturali nella sua vita.

Venuto da un paese di poveri contadini, in cui però la povertà nulla toglie alla nobiltà naturale del popolo, mantenne sempre intatto nel suo cuore questo affetto per le classi povere dalle quali era uscito, quelle classi che tutto davano alla Patria e poco o nulla ottenevano. Questo affetto rimase nel corso di tutta la sua vita accademica e politica.

Ben presto egli andò ad insegnare in Sardegna, dove si trovò a contatto con un'altra realtà sociale ed umana, umile nelle risorse finanziarie, ma elevatissima nello spirito morale. Dall'Università di Cagliari, in cui insegnò prima come incaricato e poi come titolare, passò alla facoltà di Venezia e poi fu chiamato, nel dopoguerra, alla facoltà di giurisprudenza dell'Università statale di Milano.

A partire dal dopoguerra la sua carriera scientifica si intreccia con la sua carriera politica. Io lo ritrovai a Roma, poco dopo la Liberazione, incaricato di un difficile compito come quello di reggere la Banca nazionale dell'agricoltura. Poi venne al Governo e fummo insieme per lunghi anni.

E la sua passione politica si elevò a missione. Non fu l'uomo politico capace di allontanarsi dalla strada che gli sembrava suggerita dai suoi principi e dalla sua coscienza. La battaglia politica fu veramente per lui una missione. Tale missione fu consacrata in quel suo piano che ha proprio per scopo, come egli ci diceva pochi giorni or sono, di dare la sicurezza della vita ed una maggiore tranquillità economica e sociale a quelle classi umili dalle quali era uscito e con le quali aveva avuto lungamente contatto.

In questa sua missione, egli trovò certo avversari, ma non ebbe mai nemici. Tutti riconoscevano la nobiltà del suo carattere, la sincerità della passione politica che lo muoveva e la sete di giustizia che lo aveva portato a patrocinare proprio quelle riforme finanziarie

viste, come già dissi, non sotto l'angolo semplicemente del bilancio, ma sotto l'angolo della giustizia sociale.

Egli ebbe proprio per queste classi umili sete e fame di giustizia ed io posso qui ricordare le parole del Vangelo « beati coloro che hanno sete e fame di giustizia, perchè saranno saziati ». Al Vangelo egli, oltre che alle sue idee politiche, si rifaceva in quelle indimenticabili parole con le quali chiuse il suo discorso proclamando la sua fede cristiana. Perchè, insieme alle idee scientifiche e politiche, anche la grande fiamma dell'idea cristiana lo aveva animato e sorretto in una battaglia, che era sempre stata estremamente dura e difficile.

Egli sentiva questa battaglia come un suo dovere di coscienza, e a me, che alla fine di gennaio, quando stavamo definendo il bilancio, gli dicevo: « Ora, conclusa questa fase, potremo andarcene, potremo riposare, lasciare il passo ad altri », rispondeva: « No, tu lo sai: è nostro dovere rimanere e combattere fino all'ultimo ». Le stesse parole ebbe nel giorno della sua morte.

Egli è caduto per compiere il suo dovere. Anche noi abbiamo un dovere: quello di continuarne l'opera così piena di nobiltà e di schietto eroismo; e quest'opera, difficile, trova in Lui, caduto nel compiere il suo dovere, come cadde anche un altro nostro, Alcide De Gasperi, una guida, la cui idea non si spegnerà.

Il Senato, che lo ebbe tra i suoi uomini migliori, certo ricorderà sempre la sua opera. E quest'opera la ricorderanno tutti, amici ed anche avversari politici, che avevano molti contatti con lui, che ne avevano certo capito il grande animo, la bontà, l'altezza della sua intelligenza e del suo cuore.

Alla famiglia, alla moglie, alla madre, direi, a tutti i suoi conterranei, che lo hanno accompagnato in grande stuolo all'ultima dimora su questa terra, vada il nostro commosso compianto.



